

BENESSERE DI COMUNITÀ: IL VALORE DELL'EDUCATIVA DI STRADA

A CURA DI LABORATORIO DI STRADA ODV
IN COLLABORAZIONE CON CENTRO SOCIALE PAPA GIOVANNI XXIII ONLUS
E COOPERATIVA SOCIALE L'ARCO



COMUNE
DI PIACENZA

 Regione Emilia-Romagna

Legge Regionale 24/2003



INDICE

PREMESSA	5
BENESSERE DI COMUNITÀ: IL VALORE DELL'EDUCATIVA DI STRADA	9
SEZIONE 1 - L'EDUCATIVA DI STRADA: TRA CONTROLLO E PROMOZIONE SOCIALE	9
Educativa di strada e contrasto al disagio giovanile	9
La strada come luogo educativo	13
Origine del lavoro di strada	13
Tipologie del lavoro di strada	18
SEZIONE 2 - L'EDUCATIVA DI STRADA A PIACENZA	22
La nostra visione di educativa di strada	22
Identità e valori di riferimento del progetto <i>Hygge – Benessere di Comunità</i>	25
Verso una strutturazione permanente dell'educativa di strada	27
Le condizioni dell'educativa di strada: l'importanza della rete e del lavoro sinergico	29
Cosa è stato fatto in questi anni?	31
Voce ai giovani coinvolti	34
Che cosa l'esperienza ha insegnato?	35
Domande aperte da porre al territorio	35
Verso il futuro: sviluppi e aspetti su cui lavorare	37
Le realtà coinvolte	38
BIBLIOGRAFIA	39



Il documento che viene qui presentato è il frutto di un lungo e articolato lavoro di riflessione e confronto, strettamente collegato ad un quotidiano lavoro sul campo o, meglio, nelle strade e negli spazi urbani di Piacenza.

Diverse realtà che operano nel lavoro educativo in (o di) strada (solitamente definito *educativa di strada*) nel territorio piacentino hanno deciso di mettere in sinergia la loro esperienza e le loro attività, a partire dal comune coinvolgimento nel Progetto Hygge, che, successivamente, ha preso altre denominazioni.

Dall'esigenza di un coordinamento operativo è nata progressivamente l'esigenza di un confronto più approfondito sul modo di considerare l'educativa di strada, le sue finalità, le sue metodologie, i suoi tratti distintivi.

Come messo attentamente in luce nella prima sezione di questo documento, il lavoro educativo in strada, nel nostro paese, si è andato nel tempo arricchendo attraverso tipologie di azione differenti in rapporto al focus che si intende dare agli interventi e alla funzione socio-pedagogica prevalente. Anche il confronto tra realtà piacentine ha messo in luce diversità nelle metodologie e negli approcci e questa constatazione ha portato alla consapevolezza di quanto fosse importante mettere insieme la ricchezza di queste differenze, non tanto per omologare ad un improbabile e infruttuoso modello unico, quanto piuttosto per cercare di costruire una prospettiva culturale comune.

Rinviando alla lettura del testo per cogliere in modo più dettagliato i contenuti portanti di questa prospettiva, vorrei richiamare qui quattro parole chiave, che esprimono, in un certo qual modo, l'intenzionalità di fondo del lavoro educativo di strada nella città di Piacenza.

La prima parola è *segno*. Segno di una presenza di una comunità, attenta alla qualità dei contesti e alla vita delle nuove generazioni, non indifferente, che si prende cura.

Gli educatori di strada nel territorio piacentino non operano a nome proprio, ma nel loro stare in strada, per incontrare, animare, proporre, intendono mostrare l'attenzione educativa della comunità locale. Un'attenzione sociale che è mossa da due dinamiche di fondo che sono sempre intrecciate:

- a) dal desiderio che i ragazzi e i giovani possano anche in strada scoprire la presenza di adulti di riferimento capaci di instaurare relazioni significative, possano fare esperienze di gruppo positive, valorizzare costruttivamente il proprio tempo libero, ampliare i propri interessi, accrescere le loro competenze personali e sociali;
- b) dalla preoccupazione di intercettare situazioni di disagio, prevenire il sorgere, nel contesto degli spazi urbani, di comportamenti personali e di gruppo, rischiosi per il benessere delle persone, oppure addirittura devianti.

La seconda parola è *antenna*.

Gli educatori di strada attraverso il loro lavoro sono una sorta di presidio mobile che entra in contatto con il modo in cui gruppi di ragazzi, giovani, adulti abitano un determinato territorio. Possono così leggere le dinamiche che si mettono in atto, possono intercettare bisogni emergenti, possono cogliere il sorgere di situazione complesse.

La terza parola è *connessione*.

L'educativa di strada nella sua logica di fondo è un'attività che cerca, alimenta, promuove connessioni con una pluralità di interlocutori:

- a) Innanzitutto con i ragazzi, i giovani che incontra in strada (e anche se in modo meno frequente e maggiormente indiretto con gli adulti). Sono loro i primi destinatari e protagonisti dell'azione ordinaria delle attività.
- b) I servizi territoriali e le istituzioni. Le azioni degli educatori iniziano molto prima di andare in strada e proseguono anche dopo attraverso un necessario e attento lavoro di raccordo con gli enti locali, le scuole, le forze dell'ordine, i servizi sociali e sanitari di prevenzione e di cura, con le realtà del terzo settore.

BENESSERE DI COMUNITÀ: IL VALORE DELL'EDUCATIVA DI STRADA

SEZIONE 1 - L'EDUCATIVA DI STRADA: TRA CONTROLLO E PROMOZIONE SOCIALE

- c) Gli abitanti di un determinato spazio urbano e tutta la comunità territoriale. È molto importante che gli educatori di strada sappiano entrare in rapporto anche con coloro che vivono e frequentano un determinato contesto urbano; sia per spiegare il senso delle loro attività, sia per valorizzare, a seconda dei casi, un loro diretto coinvolgimento. Inoltre, è altrettanto utile che gli educatori di strada, attraverso la comunicazione delle loro attività, informino e sensibilizzino tutta la comunità territoriale.

La quarta parola è *risorsa*.

L'educativa di strada (come si può cogliere facilmente sia dalle parole chiave prima indicate, sia dalle attività attentamente descritte nella sezione II di questo documento), dal momento che esprime una cura educativa, coglie dal vivo le dinamiche agite dalle persone nei contesti informali, costruisce legami, costituisce una risorsa significativa per tutto il nostro sistema educativo territoriale. Riconoscere questo dato comporta però accrescere gli sforzi operativi e culturali, perché l'educativa di strada sia sempre più considerata, alla pari di altre strutture e altri servizi, una forma permanente di intervento, un attore che consente di accrescere la qualità educativa della nostra comunità locale.

Questo comporta, logicamente, lo sforzo di trovare risorse. A questo proposito è importante ringraziare la Regione Emilia Romagna e il Comune di Piacenza per gli sforzi profusi e per le iniziative progettuali messe in atto in questi anni.

Ugualmente vorrei ringraziare tutte le realtà che hanno contribuito all'estensione di questo documento, per il loro lavoro e per la loro disponibilità a riflettere insieme, a mettersi in gioco e in discussione, a cercare linee comuni.

Pierpaolo Triani
Università Cattolica del Sacro Cuore
Sede di Piacenza

L'educativa di strada è un approccio che, nel corso degli anni, ha assunto un'importanza crescente nel contesto delle politiche educative e sociali. Questo tipo di intervento è concepito come una risposta ai bisogni emergenti di una società sempre più complessa e frammentata, in cui il ruolo della comunità nella crescita dei giovani è messo alla prova da fenomeni di marginalizzazione, esclusione e disagio sociale. Ma perché è oggi così necessario parlare di educativa di strada, fino a immaginarla come un servizio permanente e garantito? Siamo gli educatori di strada di Laboratorio di Strada ODV, Cooperativa sociale L'Arco e Centro Sociale Papa Giovanni XXIII, lavoriamo a Piacenza uniti in una rete e in questo documento proviamo a definire il lavoro di strada, presentando, in particolare, il modello del progetto del Comune di Piacenza, finanziato da Regione Emilia-Romagna, *Hygge – Benessere di Comunità*, svoltosi a Piacenza tra il 2021 e il 2023, che, nei due anni successivi, ha preso il nome di *#Ontheroad* e *Vega*.

Educativa di strada e contrasto al disagio giovanile

Quando si parla di educativa di strada, spesso emerge il concetto di disagio giovanile, una condizione che affligge molti giovani e che può assumere diverse forme e sfaccettature. Secondo Regoliosi (1994), il disagio giovanile può essere distinto in tre categorie principali: disagio evolutivo endogeno, disagio socio-culturale endogeno e disagio cronicizzante. L'educativa di strada, grazie al suo approccio dinamico e integrato, si rivela uno strumento estremamente efficace per affrontare ognuna di queste forme di disagio, promuovendo non solo la prevenzione ma anche lo sviluppo di risorse personali e sociali tra i giovani.

1. Disagio Evolutivo Endogeno

Il disagio evolutivo endogeno è comune a molti adolescenti e deriva principalmente dalle sfide che caratterizzano questa delicata fase di crescita.

L'adolescenza, infatti, è un periodo di transizione caratterizzato da cambiamenti fisici, emotivi e sociali che possono generare un senso di malessere e disorientamento. Questo disagio può manifestarsi attraverso difficoltà nelle relazioni, problemi scolastici o comportamenti a rischio.

L'educativa di strada risponde a questo tipo di disagio in modo proattivo, ponendosi come una presenza educativa costante nei luoghi frequentati dai giovani e offrendo loro un supporto personalizzato. Gli educatori di strada intervengono dove il disagio si manifesta, instaurando relazioni di fiducia con i giovani e aiutandoli a sviluppare le competenze necessarie per affrontare i compiti evolutivi. Il rapporto educativo costruito in questo contesto non è formale né coercitivo, ma basato sull'ascolto e sull'accompagnamento, permettendo ai ragazzi di esprimere le proprie difficoltà senza sentirsi giudicati. Inoltre, l'educativa di strada considera il disagio evolutivo come un fenomeno dinamico e relazionale, che può essere mitigato attraverso la costruzione di reti di sostegno tra pari e all'interno della comunità. Gli educatori facilitano il confronto tra i giovani, stimolando la riflessione sulle esperienze condivise e fornendo strumenti per la risoluzione dei conflitti, contribuendo a diminuire la percezione di isolamento che spesso accompagna il disagio adolescenziale.

2. Disagio Socio-Culturale Endogeno

Il disagio socio-culturale endogeno, secondo Regoliosi, è causato dalle pressioni della società complessa in cui viviamo, caratterizzata da rapidi cambiamenti economici, culturali e tecnologici. Questa forma di disagio si manifesta frequentemente tra i giovani che si sentono alienati o esclusi da certi contesti sociali, culturali o educativi, e riguarda spesso i giovani appartenenti a ceti sociali svantaggiati o a minoranze etniche.

In questo contesto, l'educativa di strada assume un ruolo cruciale. Gli educatori, con il loro lavoro nelle strade e nei quartieri, intercettano giovani che vivono in condizioni di marginalità sociale, intervenendo direttamente nelle loro realtà. Attraverso attività educative, culturali e sociali, promuovono percorsi di inclusione e partecipazione, aiutando i ragazzi a sviluppare un senso di appartenenza alla comunità e a riconoscere il loro valore all'interno di essa.

L'approccio dell'educativa di strada permette di superare le barriere formali e culturali che spesso limitano l'accesso a servizi educativi o sociali stanziali. Gli educatori operano con flessibilità, adattandosi ai bisogni specifici di ciascun giovane e coinvolgendoli in iniziative che mettono in evidenza le loro capacità e potenzialità. Questo aiuta a contrastare il senso di impotenza e la mancanza di prospettive che spesso caratterizza il disagio socio-culturale.

3. Disagio Cronicizzante

Il disagio cronicizzante rappresenta la forma più grave di disagio giovanile, risultante dall'interazione tra fattori di rischio individuali, sociali e ambientali, e che interessa una minoranza di giovani. Questo tipo di disagio è spesso legato a situazioni di esclusione sociale persistente, alla presenza di problemi familiari, alla mancanza di reti di sostegno, e a fattori di rischio locali, come il degrado urbano o la criminalità.

L'educativa di strada, in questi casi, interviene in maniera specifica e mirata, attraverso percorsi di accompagnamento continuativo e individualizzato. Gli educatori lavorano non solo con i giovani, ma anche con le loro famiglie e le comunità locali, cercando di attivare reti di protezione e di supporto che possano rompere il ciclo del disagio cronicizzante. In questo senso, l'educativa di strada si distingue per la sua capacità di agire a lungo termine, offrendo non solo un sostegno immediato, ma lavorando per la creazione di condizioni che possano promuovere un cambiamento positivo nelle vite dei giovani. Inoltre, l'approccio di prossimità dell'educativa di strada consente agli educatori di operare nei contesti più a rischio, lavorando a stretto contatto con altre realtà territoriali, come i servizi sociali, le scuole e le associazioni, per fornire una risposta coordinata e integrata alle situazioni di disagio grave.

È importante, ad ogni modo, non confondere il disagio giovanile con il disadattamento o la devianza. Come sottolinea Regoliosi (1996), il disadattamento indica una relazione disturbata con un ambiente specifico, mentre la devianza implica la trasgressione di una norma sociale o giuridica, che spesso porta allo stigma sociale. Sebbene disadattamento e devianza possano essere sintomi di un disagio profondo, l'educativa di strada si concentra proprio sulla prevenzione di questi fenomeni, lavorando per prevenire che il disagio si trasformi in comportamenti problematici.



L'educativa di strada, attraverso la promozione di competenze personali e relazionali, aiuta i giovani a trovare modi positivi per affrontare le difficoltà che stanno vivendo, evitando che queste si traducano in comportamenti disadattati o devianti. Gli educatori offrono spazi di ascolto e confronto che permettono ai giovani di elaborare i loro vissuti e di sviluppare nuove prospettive e soluzioni ai loro problemi.

In conclusione, l'educativa di strada rappresenta uno strumento prezioso e versatile per contrastare il disagio giovanile in tutte le sue forme. Grazie alla sua capacità di intervenire nei contesti di vita dei giovani, di costruire relazioni di fiducia e di offrire supporto educativo e sociale, essa si pone come una risposta efficace e complementare agli strumenti tradizionali di controllo e prevenzione.

L'educativa di strada non si limita a rispondere ai sintomi del disagio, ma lavora per prevenire l'insorgere di forme più gravi di disadattamento e devianza, promuovendo percorsi di inclusione e sviluppo personale. In un mondo in cui il disagio giovanile è spesso amplificato dalle pressioni sociali e culturali, l'educativa di strada offre una via per riconnettere i giovani alle loro comunità, restituendo loro la possibilità di partecipare attivamente e positivamente alla costruzione del proprio futuro.



La strada come luogo educativo

Costruire un intervento di educativa di strada significa partire dal luogo in cui avviene l'aggregazione spontanea e informale: la strada stessa. Questo spazio, sebbene sia spesso percepito come un ambiente di rischio, pericolo, transito o marginalità, è in realtà un luogo di relazione e interazione fondamentale per i giovani. La strada rappresenta una realtà complessa, dove convivono normalità e devianza, integrazione e esclusione sociale (Tramma, 2010), ma è anche uno spazio in cui si creano legami, si sviluppano dinamiche di gruppo e si sperimentano le prime forme di autonomia (Gambini, 2002).

Nell'ottica del lavoro di strada, tali luoghi di aggregazione informale vengono interpretati come spazi educativi, ricchi di opportunità per la crescita e lo sviluppo dei giovani (Regoliosi, 2000). È proprio in strada che i gruppi di adolescenti si incontrano, si relazionano e fanno le loro prime esperienze al di fuori della sfera familiare. Il gruppo gioca un ruolo centrale nel percorso evolutivo dell'adolescente: è attraverso il gruppo che il giovane esiste, si confronta, cresce e si sviluppa (Santamaria, 1998). A differenza di altri contesti più strutturati, come la scuola, in cui i gruppi sono prestabiliti, nella strada i giovani scelgono autonomamente i loro pari, creando un ambiente più autentico e libero.

Questo rende la strada il luogo ideale per intercettare i gruppi e costruire processi educativi. Gli interventi di educativa di strada valorizzano la dimensione collettiva del gruppo, che diventa il terreno su cui avviare percorsi di crescita, confronto e cambiamento. Attraverso il lavoro con il gruppo, è possibile intervenire non solo sui singoli individui, ma anche sulle dinamiche di relazione che si sviluppano tra di loro, rendendo l'azione educativa più efficace e radicata (Santamaria, 1998).

Origine del lavoro di strada

A dimostrazione che la strada è da sempre un luogo educativo e di crescita, sappiamo che il filosofo greco Socrate insegnava non in scuole formali, ma per le strade di Atene, dialogando con i cittadini e con i suoi discepoli. La sua pratica, conosciuta come "maieutica", prevedeva l'uso del dialogo come strumento per stimolare la riflessione e l'autocoscienza. Per Socrate, la piazza pubblica e le strade erano i luoghi ideali per porre domande e sfidare i preconcetti, rendendo l'educazione un processo collettivo e accessibile a tutti. Un altro filosofo, questa volta cinese, Confucio, è noto per aver insegnato a piccoli gruppi di discepoli, spesso viaggiando per le campagne cinesi.

Utilizzava i luoghi pubblici, discutendo di etica, politica e della corretta condotta umana. Confucio credeva che l'educazione fosse una pratica quotidiana e che potesse avvenire ovunque ci fossero persone disposte a imparare, senza bisogno di spazi dedicati o istituzioni formali. Più vicino al nostro tempo, troviamo figure come San Giovanni Bosco, il quale si avvicinava ai giovani di Torino, che vivevano in condizioni di marginalità e disagio, incontrandoli nei luoghi dove si aggregavano spontaneamente: le strade, i cortili e le piazze. Il suo approccio, basato su una combinazione di amorevolezza, ragione e religione, ha dimostrato come la presenza educativa nei luoghi informali possa trasformare vite. Altro sacerdote famoso è Don Lorenzo Milani, con la sua scuola a Barbiana. Pur non insegnando letteralmente per le strade, il contesto rurale e informale in cui operava, lontano dai rigidi schemi delle scuole tradizionali, dimostra come l'educazione possa prosperare in ambienti non convenzionali. Oltre oceano, invece, possiamo citare il pedagogista brasiliano, Paulo Freire, il quale ha sviluppato il concetto di educazione come strumento di liberazione, lavorando spesso con le persone più povere e marginalizzate. Freire ha insegnato nei villaggi rendendo l'educazione accessibile a chi non poteva permettersi l'istruzione formale e ha riconosciuto il valore dei contesti informali come luoghi di apprendimento critico, dove le persone possono acquisire consapevolezza delle proprie condizioni di vita e agire per cambiarle.



Sono molteplici gli esempi di educatori, filosofi, sacerdoti, artisti che hanno fatto della strada e di tutti gli spazi informali, il loro luogo di crescita collettiva e tutti hanno in comune la consapevolezza di “andare verso...”, costruire, quindi, relazioni e fornire possibilità nei luoghi di aggregazione e di vita dei beneficiari.

In Europa, si inizia a parlare di vero e proprio lavoro di strada, nel secondo dopo guerra, grazie alle prime esperienze strutturate soprattutto in Francia, Germania, Inghilterra e Spagna. In questi paesi, ormai da alcuni anni, vengono sperimentate nuove azioni sociali e preventive, di tipo pubblico e professionale, in riferimento alla tossicodipendenza, alla devianza ed alla prostituzione minorile e giovanile.

Le esperienze francesi, per esempio, sono caratterizzate dall'espressione *On fait rien, on est là* (Scatolero, 1987), che significa non si fa niente ma si è là, in esse gli operatori cercano la libera adesione dei giovani ad incontri di tipo informale, cioè non caratterizzati da mandati ufficiali o incarichi istituzionali.

Dobbiamo aspettare la fine degli anni Sessanta per poter cominciare a veder nascere le prime azioni di strada. In particolare, vengono svolte attività di volontariato nelle realtà urbane per contattare i poveri, emarginati e, in generale, persone che vivono in contesto di disagio. È negli anni Ottanta, però, che si parla davvero di lavoro di strada. In questi anni si comincia a pensare che l'intervento sociale e l'azione di strada servono, per lo più, per evitare o ridurre ulteriori danni dovuti ai comportamenti a rischio, andando a delineare la filosofia della riduzione del danno (Castelli, 2007). In questo periodo ci si concentra su interventi di tipo sanitario e medico, volti a prevenire l'insorgere di un sintomo di malessere (Paroni, 2004). Si inizia, quindi, a distribuire siringhe sterili, profilattici e, nel contempo, si danno informazioni sanitarie importanti ai consumatori di sostanze e a chi compie regolarmente altri comportamenti a rischio, come rapporti sessuali non protetti (Paroni 2003).

In seguito a questa fase, negli anni Novanta, nasce una crescente volontà di organizzare il lavoro di strada e fare riflessioni profonde al suo interno. Vengono prodotti, a seguito di numerosi convegni, seminari e incontri, dei documenti denominati *Carte* che avevano lo scopo di delineare il lavoro di strada, su tutto il territorio nazionale, fornendo delle linee guida per la progettazione e attuazione dell'intervento, fino a definire il profilo professionale dell'operatore di strada e la formazione necessaria. Tra le Carte più famose troviamo la Carta di Certaldo del 1994, ancora oggi un riferimento fondamentale per chi intende attivare progetti di lavoro di strada (Maurizio, 1999), la Carta di Candia del 1995-1996, frutto di seminari internazionali che cercavano di fondare gli aspetti culturali del lavoro di strada, la Carta di Bologna del 1999,

la quale tenta di costruire un linguaggio comune tra le diverse tipologie di lavoro di strada e stabilirne i principi fondamentali.

L'ultimo documento, in ordine di tempo, è frutto del convegno realizzato nel 2019, nominato Certaldo 2019, 25 anni dopo la stesura della Carta di Certaldo. L'obiettivo è stato quello di rileggere e rilanciare il valore sociale, culturale e politico di un approccio che rovescia gli schemi classici della relazione (di aiuto e cura) tra professionista e utente. Una relazione meno asimmetrica e più dialettica. Capace di riconoscere, accanto ai saperi esperti, i saperi informali. Attenta a incontrare le persone nei loro luoghi di vita, senza attenderle nelle stanze degli ambulatori.

Con l'inizio del nuovo millennio, in Italia si è assistito a un significativo rinnovamento del lavoro di strada.

Il focus si è spostato dai problemi della persona alle sue risorse, riconoscendo nelle capacità e potenzialità individuali un punto di partenza per l'intervento educativo.

- Si è passati da un lavoro sociale concentrato all'interno delle strutture educative o istituzionali a un approccio sul territorio, con una maggiore attenzione agli ambienti in cui i giovani vivono e si aggregano (Squassabia, 2001).
- La strada, tradizionalmente percepita come un luogo pericoloso e di marginalità, è stata rivalutata e riconosciuta come uno spazio privilegiato di incontro e aggregazione per molti giovani, non necessariamente a rischio (Pollo, 2008).
- Uno dei principali fattori che ha portato a sviluppare gli interventi di strada è stato il calo degli utenti e l'inadeguatezza dei servizi stanziali nel rispondere alle nuove esigenze dei giovani (Squassabia, 2001).

Si è compreso che i metodi ordinari, così come erano strutturati, non riuscivano a raggiungere efficacemente i beneficiari né a conseguire gli obiettivi prefissati. Di conseguenza, i servizi hanno iniziato a "aprire le porte" verso la strada, inviando gli operatori direttamente nei luoghi frequentati dai giovani per adattare l'intervento ai bisogni reali dei destinatari (Squassabia, 2001).

Negli ultimi anni, il lavoro di strada ha mostrato la sua capacità di rispondere ai bisogni della comunità in modo flessibile ed efficace, andando incontro a alcuni limiti di altri servizi educativi. Inizialmente percepito come un'attività sperimentale o complementare, l'educativa di strada ha progressivamente

acquisito riconoscimento per il suo valore strategico nel creare connessioni tra giovani e servizi territoriali, ma anche tra giovani e comunità.

Una delle sue funzioni principali non è semplicemente quella di avvicinare i ragazzi per riportarli nei contesti formali, come la scuola o i centri educativi, ma di agganciare chi, per varie ragioni, non accede ai servizi stanziali. L'obiettivo non è "correggere" percorsi informali, ma valorizzarli, portando competenze e opportunità direttamente nei luoghi di aggregazione spontanea. Questo approccio consente di intercettare precocemente situazioni di disagio, di offrire supporto in contesti in cui altri servizi non arrivano e di costruire relazioni di fiducia che facilitano un'eventuale transizione verso altri percorsi educativi, formativi o di cura, quando necessario.

Negli anni è cresciuta sempre più la consapevolezza che l'educativa di strada non può più essere considerata solo un intervento temporaneo o emergenziale, ma un servizio essenziale, con caratteristiche proprie e complementari rispetto ai servizi stanziali. Per questo, è necessario immaginare un modello che ne garantisca la stabilità e l'integrazione nelle politiche educative e sociali della città.

Così come un Comune si preoccupa di garantire la presenza di Nidi d'infanzia e Centri educativi, allo stesso modo potrebbe riconoscere l'importanza dell'educativa di strada come presidio educativo permanente. Un servizio stabile e strutturato, con operatori formati e risorse adeguate, permetterebbe di consolidare e ampliare l'efficacia degli interventi, rispondendo in modo più strutturato e continuativo alle esigenze dei giovani e della comunità.



L'educativa di strada non è un'alternativa agli altri servizi, ma un tassello fondamentale in una strategia integrata di benessere e sicurezza sociale. Il riconoscimento del suo ruolo e la sua istituzionalizzazione come servizio stabile rappresentano il passo successivo per garantire che il lavoro svolto in questi anni possa continuare a generare impatto, offrendo ai giovani opportunità, ascolto e spazi di crescita nella loro quotidianità.

Tipologie del lavoro di strada

Esistono diversi modi di definire i modelli di lavoro di strada, a seconda dell'autore o del progetto specifico. Tuttavia, è possibile individuare caratteristiche comuni che permettono di raccogliarli in alcune categorie fondamentali. I principali modelli di riferimento possono essere suddivisi come segue (Paroni, 2003; Bertolino – Gocci – Ranieri, 2000; Santamaria, 1998):

- **Riduzione del danno.** Questo modello si applica in contesti di grave devianza e marginalità (tossicodipendenti, senzatetto, prostituzione, bande violente, gruppi delinquenti, ecc.) dove il controllo è elevato. Si rivolge a persone in condizioni di forte esclusione, che non hanno rapporti con i servizi sociosanitari. Sebbene l'intervento sembri concentrarsi principalmente sulla gestione delle emergenze, esso costituisce spesso il primo passo per il recupero della dignità di chi è coinvolto (Bertolino – Gocci – Ranieri, 2000). La presenza costante degli educatori, pronti ad accogliere i bisogni e a intervenire nelle situazioni critiche, permette a questi individui di iniziare un percorso di riconoscimento della propria identità e di reintegrazione sociale. L'equipe multidisciplinare, composta da educatori, assistenti sociali, medici, infermieri, psicologi e mediatori culturali, garantisce un approccio olistico e integrato ai problemi.
- **Animazione-educativa di strada.** Questo modello si applica in contesti di normalità o rischio moderato, dove il controllo rimane comunque significativo. L'obiettivo è la promozione del benessere del territorio e la prevenzione del disagio patologico o della devianza (Santamaria, 1998). Gli interventi sono focalizzati sullo sviluppo delle competenze individuali e di gruppo, attraverso attività ludico-educative, come feste, spettacoli, mostre e laboratori (Santamaria, 1998). Queste attività favoriscono l'aggregazione e il confronto tra i giovani e la comunità, creando opportunità per rafforzare il senso di appartenenza e la coesione sociale. L'animazione di strada contribuisce a costruire relazioni tra adolescenti e territorio, fornendo spazi sicuri e momenti di espressione creativa.

- **Mediazione sociale.** Questo approccio è applicato in contesti con forte conflittualità sociale e problemi di integrazione socioculturale (Castelli, 2007). Qui, la partecipazione della comunità è elevata, con l'obiettivo di ridurre e gestire i conflitti tra gruppi. Le attività promosse includono momenti di incontro e dialogo (eventi culturali, feste locali, ecc.) che favoriscono lo scambio e la condivisione tra i diversi attori sociali (Paroni, 2003). L'intervento mira a ristabilire un clima di convivenza pacifica, utilizzando la strada come luogo di confronto e promozione del dialogo. In questo contesto, il lavoro di strada diventa uno strumento per facilitare l'integrazione e superare le barriere culturali e sociali.
- **Sviluppo di comunità.** Questo modello si applica in contesti di normalità e si basa su un approccio partecipativo. L'obiettivo è promuovere il benessere collettivo e migliorare la qualità della vita attraverso l'empowerment delle risorse del territorio (Paroni, 2003). Lo sviluppo di comunità punta a responsabilizzare la popolazione locale, favorendo una partecipazione attiva alla vita del quartiere o della città. Attraverso percorsi di responsabilizzazione e coinvolgimento diretto, questo modello mira a rafforzare il senso di appartenenza e a creare reti di supporto all'interno del territorio. Gli interventi non sono solo reattivi, ma proattivi, mirati a potenziare il capitale sociale e culturale già esistente.

I modelli di lavoro di strada si differenziano per obiettivi e modalità operative, ma condividono un punto cruciale: la strada è vista non come un luogo da temere, ma come uno spazio di opportunità e di relazione umana. La sua rivalutazione come ambiente di crescita e sviluppo ha permesso di trasformare contesti di marginalità o rischio in luoghi di



inclusione ed empowerment. Che si tratti di ridurre il danno, prevenire il disagio, mediare conflitti o promuovere lo sviluppo della comunità, il lavoro di strada rappresenta una risorsa fondamentale per rispondere alle nuove esigenze sociali, offrendo interventi flessibili, vicini alle persone e capaci di adattarsi ai cambiamenti del territorio.

Negli ultimi anni, inoltre, l'educativa di strada si è dimostrata uno strumento fondamentale nei progetti di rigenerazione urbana. Questo tipo di intervento educativo si svolge in spazi informali come strade, parchi e cortili, frequentati da gruppi spontanei di preadolescenti, adolescenti e giovani. L'obiettivo principale è quello di intercettare i bisogni di questi ragazzi e attivare le loro risorse personali e di gruppo. In questo contesto, la rigenerazione urbana assume un ruolo di rilievo, poiché offre l'opportunità di trasformare non solo lo spazio fisico, ma anche di promuovere una nuova vitalità sociale.

La rigenerazione urbana è un processo che mira al recupero e alla riqualificazione di aree degradate o non più in linea con le esigenze moderne. Questo processo non si limita alla riqualificazione fisica, ma include anche aspetti sociali, culturali ed economici, per rendere le città più funzionali, inclusive e sostenibili. Oltre al miglioramento delle infrastrutture e degli edifici, la rigenerazione urbana prevede il coinvolgimento attivo della comunità locale, promuovendo la partecipazione dei cittadini e creando un ambiente più inclusivo e partecipativo.

Tra gli obiettivi principali della rigenerazione urbana, possiamo individuare:

- Rendere le città più moderne e funzionali: migliorare l'aspetto e la fruibilità degli spazi pubblici, creando ambienti attraenti attraverso l'innovazione architettonica.
- Contrastare l'abuso del suolo edificabile: utilizzare in modo più efficiente le risorse urbane esistenti, preservando e valorizzando le aree verdi.
- Promuovere la sostenibilità ambientale: ridurre l'impatto ecologico delle città attraverso la progettazione di edifici a basso consumo energetico, l'uso di energie rinnovabili e una gestione sostenibile delle risorse.
- Migliorare la qualità della vita: creare ambienti più salubri e sicuri, includendo spazi verdi, accesso a servizi pubblici, riduzione dell'inquinamento e promozione di stili di vita attivi.

In sintesi, la rigenerazione urbana è un processo complesso che va ben oltre il semplice miglioramento delle condizioni fisiche di un'area. Essa mira a creare città più vivibili, resilienti e in grado di rispondere alle sfide sociali, culturali ed economiche contemporanee.

In questo quadro, l'educativa di strada gioca un ruolo chiave: si tratta di un servizio rivolto a preadolescenti e adolescenti, che si svolge in strada, nei parchi, nelle stazioni e in tutti quei luoghi informali dove i giovani si incontrano, socializzano e costruiscono la propria identità. All'interno della rigenerazione urbana, l'educativa di strada contribuisce al coinvolgimento attivo dei giovani, promuovendo la loro partecipazione ai processi decisionali e valorizzando il territorio. Gli educatori di strada lavorano per creare connessioni tra i giovani e la comunità, incoraggiando il senso di appartenenza e favorendo la sostenibilità dei progetti attraverso il dialogo e la partecipazione attiva.

In conclusione, l'educativa di strada non è solo un intervento per prevenire il disagio giovanile, ma un elemento chiave nei processi di rigenerazione urbana e comunitaria. Il suo impatto non si limita alla trasformazione degli spazi urbani in luoghi di incontro e crescita, ma si estende alla vitalità del tessuto sociale, contribuendo a ricostruire legami, rafforzare il senso di appartenenza e rendere la comunità più inclusiva e resiliente.

Attraverso un approccio educativo, partecipativo e inclusivo, il lavoro di strada si pone come attivatore non solo delle risorse dei ragazzi, ma anche di quelle della comunità che abita il territorio. Non si tratta solo di offrire nuovi spazi fisici, ma di alimentare dinamiche di scambio, ascolto e supporto reciproco, affinché la strada diventi un luogo generativo, capace di far emergere nuove forme di socialità e solidarietà.

In questo senso, l'educativa di strada non è solo un ponte tra giovani e servizi, ma un motore di cambiamento che favorisce il protagonismo giovanile e la coesione sociale. La sua istituzionalizzazione come servizio stabile e riconosciuto può rappresentare un'opportunità per rendere la comunità più consapevole delle proprie risorse e più capace di attivarsi in risposta ai propri bisogni, costruendo insieme un futuro più inclusivo e partecipato.

SEZIONE 2 L'EDUCATIVA DI STRADA A PIACENZA

La nostra visione di educativa di strada

Inizialmente, il progetto prende il nome di *Hygge – Benessere di Comunità*. Si scrive *hygge*, si pronuncia *Ugghe* ed è il segreto della felicità in Danimarca. Una condizione di benessere psicologico, emotivo, ambientale, caratterizzata da una serena disposizione d'animo verso la realtà. Impiegato per definire un sentimento, un'atmosfera sociale, un'azione correlata al senso di comodità, sicurezza, accoglienza e familiarità, il concetto di *hygge* non ha come fine la ricerca di una felicità momentanea, bensì di una felicità quotidiana, che contribuisce a generare un senso di appagamento nel lungo periodo. Per essere *hyggeligt* (aggettivo derivato da *hygge*) bisogna concentrarsi sulle cose semplici che fanno stare bene, ricreando un ambiente accogliente dove godere appieno dei piaceri quotidiani che la vita offre. In strada, con i giovani, abbiamo voluto trasmettere l'*hygge*, attraverso il gioco, la relazione, l'aggregazione, lo stare insieme in modo positivo e propositivo.

Il progetto *Hygge – Benessere di Comunità*, del Comune di Piacenza e finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, ha preso avvio nel corso del 2021 ed è stato attivo fino al 2023. In seguito, l'iniziativa è proseguita con nuove denominazioni: *#Ontheroad* nel 2024 e *Vega* nel 2025. La rete educativa coinvolta è rimasta costante nel tempo, composta da soggetti attivi da anni nell'ambito dell'educativa di strada a Piacenza: Laboratorio di Strada ODV, il gruppo informale Educatori di Strada, la Cooperativa Sociale L'Arco e il Centro Sociale Papa Giovanni XXIII. Il presente documento intende quindi restituire l'esperienza maturata durante la prima sperimentazione triennale del progetto.

Si può affermare che il progetto preso in esame, rappresenti una sintesi dell'evoluzione dell'educativa di strada a Piacenza, non ponendosi in contrapposizione con altri modelli di intervento, bensì valorizzando la pluralità di approcci sviluppatasi nel tempo. La città, infatti, può contare su una tradizione consolidata nell'ambito dell'educativa di strada, portata avanti da enti e realtà locali che, attraverso metodologie differenti, hanno contribuito a costruire un patrimonio condiviso di esperienze e competenze.

Alcuni interventi hanno privilegiato un approccio di prossimità, basato sulla relazione diretta e continuativa con i ragazzi nei luoghi informali, lavorando sulla costruzione della fiducia e sull'accompagnamento educativo nel quotidiano. Altri hanno sviluppato percorsi più strutturati, con attività laborato-

riali e progetti specifici volti a fornire strumenti di crescita personale e integrazione sociale. Vi sono poi esperienze che hanno posto maggiore attenzione alla mediazione con i servizi territoriali, facilitando l'accesso a opportunità educative, culturali e professionali. Il progetto di Piacenza si inserisce in questa storia collettiva non come un modello esclusivo, ma come un punto di snodo che integra e valorizza queste diverse prospettive in una logica di rete. La sua forza risiede nella capacità di creare connessioni tra i vari attori del territorio, costruendo un sistema che non si esaurisce nella singola azione educativa, ma che alimenta una strategia condivisa. In questa prospettiva, il progetto non è solo un'esperienza isolata, ma un passo verso il riconoscimento dell'educativa di strada come servizio strutturato, capace di attivare risorse non solo per i giovani, ma per l'intera comunità.



Il progetto è attuato attraverso la formazione di differenti sotto-equipe di lavoro che settimanalmente presidiano diverse zone informali della città e che vedono periodicamente tra loro uno scambio di operatori; abbiamo trovato che tale flessibilità organizzativa ci permette di avere uno sguardo più ampio sulle aggregazioni giovanili della città, di monitorare le presenze in zone diverse del territorio dei gruppi agganciati, di ritrovare i ragazzi anche in contesti diversi (in centro città, nei quartieri di periferia, in spazi strutturati, di sera e di pomeriggio). Crediamo che in questo modo anche i ragazzi possano percepire l'esistenza di una rete di operatori, la presenza diffusa di adulti che si spostano per incontrarli e con i quali hanno avviato una relazione costruttiva.

L'educativa di strada si basa sull'idea di portare l'educazione direttamente sul territorio, attraverso l'instaurazione di un rapporto di fiducia e di ascolto attivo con i giovani. Gli educatori, infatti, si muovono all'interno delle comunità locali, nei luoghi di ritrovo dei giovani, creando occasioni di incontro e di confronto per comprendere le loro esigenze e problematiche specifiche. L'educativa di strada si differenzia dalla tradizionale educazione formale in quanto non si basa su un modello predefinito di insegnamento e di trasmissione di conoscenze, ma su un processo di apprendimento esperienziale e relazionale.

Fin da subito si è proposto di coinvolgere i giovani in attività educative utilizzano il contesto urbano e sociale come ambiente di apprendimento: si sceglie la strada per far conoscere le opportunità e promuovere occasioni di coinvolgimento attivo per sperimentare attività e linguaggi che possono sviluppare l'acquisizione di competenze sociali, emotive e cognitive. È in questa ottica che si chiede anche ai servizi e agli operatori referenti di entrare nella rete educativa che trova nella strada il punto di contatto con i destinatari; si chiede di individuare occasioni in cui essere concretamente presenti in strada (come ad esempio la presenza di operatori per orientamento lavorativo, scolastico, allenatori di società sportive, ecc.) per mettere in evidenza ancora una volta l'esistenza di una rete educativa che ha tanti volti e tante specificità.

Anche la costruzione di opportunità di partecipazione allargata alla cittadinanza, come può essere la realizzazione di un evento di festa, aperto alla cittadinanza, va oltre il concetto dell'evento stesso e mira a mettere in atto un processo di aggregazione, partecipazione ed educazione in cui le diverse componenti di una comunità si incontrano dando vita ad una inclusione.

Uno degli obiettivi dell'educativa di strada è quello di favorire un cambiamento positivo delle attitudini, dei comportamenti e delle prospettive future dei giovani coinvolti. Grazie alla presenza e al dialogo aperto con gli educatori, i giovani hanno l'opportunità di sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e degli altri, di acquisire una maggiore autonomia e responsabilità, e di costruire una visione più positiva e proattiva del proprio futuro. Per raggiungere questo obiettivo, gli operatori hanno creato momenti aggregativi e laboratori informali, al fine di poter entrare più facilmente in relazione con i giovani, osservarli nei loro scambi relazionali, dialogare con loro per offrire un confronto maturo e consapevole.

Le attività aggregative, alternate a momenti più strutturati e di ingaggio, offrono agli educatori delle occasioni per approfondire la conoscenza dei ragazzi, acquisire la loro fiducia e coinvolgerli in un processo più partecipativo, mentre offre ai giovani dei momenti in cui sperimentare vigore, nuove passioni/interessi e relazioni sane in un contesto divertente e leggero, allo scopo di voler replicare quella sensazione di benessere provata insieme agli educatori, anche in altri contesti.

Gli strumenti di aggancio e di aggregazione utilizzati all'interno del progetto, come la postazione fissa, il calciobalilla, i giochi da tavolo, la musica, la merenda, la fotografia, l'arte, la manualità, la formazione e la condivisione di idee sono utilizzati per attirare l'attenzione e coinvolgere le persone in attività e iniziative di gruppo. L'utilizzo di questi strumenti permette di creare un ambiente piacevole e rilassante in cui le persone possono interagire e socializzare.

Per quanto riguarda le metodologie e le forme di ascolto, ci sono diverse tecniche che sono state utilizzate nel corso del triennio, per comprendere meglio le esigenze e i bisogni dei gruppi giovanili:

- Ascolto passivo consiste nel prestare attenzione a ciò che viene detto, senza interrompere o giudicare.
- Ascolto attivo, invece, prevede di fare domande per chiarire e approfondire i contenuti.
- Ascolto partecipato implica di partecipare attivamente alla conversazione e di condividere le proprie esperienze e punti di vista.
- L'osservazione partecipata è una tecnica che prevede di osservare il comportamento delle persone mentre si partecipa attivamente all'attività.
- Il colloquio motivazionale è un tipo di conversazione mirata a motivare le persone a fare scelte positive per la loro vita.
- L'apprendimento empirico è un metodo basato sull'esperienza diretta.
- L'approccio di prossimità implica di avvicinarsi alle persone e di creare un rapporto di fiducia.
- Il counselling di strada è una tecnica di aiuto che si basa sulla relazione di aiuto tra operatore e persona che si rivolge al servizio.
- L'animazione di strada è un approccio che prevede di organizzare attività in luoghi pubblici al fine di coinvolgere la comunità.
- La relazione è un elemento centrale per creare un ambiente positivo in cui le persone si sentono ascoltate e rispettate.
- Lo sviluppo di comunità è un processo che prevede di coinvolgere le persone nella costruzione del proprio ambiente di vita.
- L'autenticità implica di essere veri e trasparenti nelle relazioni con le persone con cui si lavora.

Identità e valori di riferimento del progetto *Hygge* – *Benessere di Comunità*

Il nostro approccio all'educativa di strada, maturato in questi tre anni di lavoro, si fonda su un insieme di valori che consideriamo essenziali per garantire l'efficacia e l'impatto duraturo del nostro intervento.



Al cuore della nostra visione c'è la convinzione che ogni giovane abbia il diritto all'educazione, alla crescita personale e alla piena espressione del proprio potenziale, indipendentemente dalle condizioni sociali, economiche o culturali in cui vive. Questo principio guida il nostro operato e ci spinge a creare spazi in cui i giovani possano sentirsi accolti, valorizzati e rispettati per ciò che sono.

Uno degli obiettivi più importanti del nostro lavoro è offrire ai ragazzi un luogo che possano considerare una casa: non solo uno spazio fisico, ma anche un ambiente emotivo e relazionale che trasmetta un profondo senso di appartenenza e benessere. Qui si intreccia il concetto di Hygge,

un'idea che viene dalla cultura scandinava, che pone al centro la ricerca di un'atmosfera intima e accogliente, in cui ci si possa sentire a proprio agio, sereni e in pace. Creiamo spazi in cui i ragazzi possano sentirsi accolti, desiderati e accettati per ciò che sono, dove ogni giovane abbia la libertà di esprimere sé stesso senza timore di giudizi o esclusioni.

La bellezza gioca un ruolo fondamentale nel nostro approccio. Crediamo che trasmettere bellezza significhi anche trasmettere cura, dignità e rispetto. Gli ambienti in cui lavoriamo, le attività che proponiamo e i rapporti che instauriamo con i giovani sono improntati a questo principio: attraverso la bellezza, vogliamo offrire loro non solo uno spazio esteticamente gradevole, ma anche un luogo dove possano riconoscere il loro valore e riflettere sul proprio potenziale. La bellezza diventa quindi un motore per la crescita personale e sociale, un elemento che ispira fiducia, rispetto e apertura verso il mondo.

Siamo fermamente convinti dell'importanza di ascoltare i bisogni dei giovani, entrare in dialogo con loro e costruire insieme percorsi basati sulla fiducia reciproca, il rispetto e la valorizzazione delle loro risorse e potenzialità individuali. Ogni ragazzo ha una storia unica, competenze proprie e una prospettiva che merita di essere riconosciuta. Il nostro compito è far emergere queste risorse, sostenendoli nei loro percorsi di crescita e aiutandoli a sviluppare autostima e fiducia nelle proprie capacità.

L'educativa di strada non è una semplice "risposta al disagio" o un tentativo di risolvere problemi contingenti, ma un vero e proprio percorso di accompagnamento ed empowerment. Vogliamo che i giovani diventino protagonisti della loro vita, dotandoli degli strumenti necessari per essere agenti attivi nella loro comunità e capaci di contribuire in modo significativo alla realtà in cui vivono. Attraverso questo intervento, aiutiamo i ragazzi a scoprire il loro valore, a sentirsi parte di un gruppo e di una comunità più ampia, sviluppando la consapevolezza di poter essere agenti di cambiamento.

Il nostro obiettivo non è solo prevenire la marginalità o il disagio, ma promuovere benessere e partecipazione attiva, affinché ogni giovane possa trovare il proprio posto nel mondo, sentendosi accolto e voluto. La cura e l'accoglienza che offriamo sono il fondamento di una cultura di rispetto e collaborazione, dove i ragazzi si sentono liberi di esprimersi e di contribuire attivamente alla vita della comunità.

In sintesi, l'educativa di strada diventa un processo di crescita condiviso, che non si limita a offrire soluzioni immediate, ma punta a creare legami duraturi, generando una cultura di cura, bellezza e partecipazione all'interno della comunità. Questo ci permette di lavorare con i giovani non solo per risolvere le problematiche attuali, ma per costruire insieme un futuro più inclusivo, armonioso e ricco di opportunità.

Verso una strutturazione permanente dell'educativa di strada

Spesso, l'educativa di strada viene attivata solo in risposta a situazioni di emergenza, come fenomeni di vandalismo, baby gang, risse o spaccio. Questo approccio *a progetto* tende a considerare l'educativa di strada come una misura temporanea, legata alla percezione immediata di allarme sociale. Terminata l'emergenza o quando il problema sembra rientrare, il servizio viene sospeso, ignorando la complessità del disagio che gli adolescenti vivono.

Un errore comune è ridurre i comportamenti devianti o a rischio a manifestazioni superficiali del problema, senza tenere conto che spesso queste condotte sono il sintomo di un disagio personale e interiore molto più profondo. Comportamenti come l'aggressività, l'isolamento o l'adesione a gruppi violenti possono essere espressioni di insicurezze, traumi non elaborati, mancanza di opportunità o di un senso di appartenenza.

L'educativa di strada ha una funzione che va ben oltre la semplice gestione di emergenze sociali. Essa rappresenta una risorsa insostituibile che affianca altre istituzioni come scuole e forze dell'ordine, ma con caratteristiche uniche che nessun'altra realtà può replicare appieno. Mentre le scuole si concentrano sulla formazione accademica e le forze dell'ordine sul mantenimento della sicurezza, l'educativa di strada interviene direttamente nei luoghi di aggregazione informale – le strade, i parchi, le piazze – dove i giovani si incontrano spontaneamente, fuori dal controllo istituzionale.

Grazie alla sua capacità di costruire relazioni di fiducia e intercettare giovani che rischiano di rimanere esclusi da altri percorsi di supporto, l'educativa di strada rappresenta un ponte fondamentale tra le persone e i servizi. Il suo approccio è flessibile e adattabile, capace di rispondere non solo alle problematiche già manifeste, ma anche di prevenire e intervenire su situazioni latenti, che potrebbero sfuggire ai servizi più formali e burocratizzati. La prossimità educativa permette di cogliere segnali precoci e di lavorare sulle cause profonde del disagio, prevenendo una degenerazione verso forme più gravi di marginalità o devianza.

Nonostante questo, l'educativa di strada viene spesso percepita come una soluzione temporanea, da attivare solo in momenti di crisi. In realtà, sarebbe importante che sia riconosciuta come un servizio strutturale e permanente, capace di affrontare le sfide sociali ed educative in modo continuativo. La società contemporanea, sempre più frammentata e complessa, pone i giovani di fronte a difficoltà nuove – dalla disoccupazione all'alienazione sociale e digitale – e richiede strumenti che non si limitino al controllo, ma che promuovano inclusione e empowerment.

L'educativa di strada, se sostenuta in maniera permanente, diventa un prezioso strumento di promozione sociale e umana: non solo risponde alle emergenze, ma accompagna i giovani nel loro percorso di crescita, aiutandoli a scoprire le loro risorse e potenzialità. Offre loro spazi sicuri in cui possono sentirsi accolti e accettati per quello che sono, sviluppando un senso di appartenenza che spesso manca nelle loro vite.

In conclusione, per affrontare efficacemente il disagio giovanile, l'educativa di strada deve essere riconosciuta come un pilastro essenziale e continuativo del welfare, non solo come risposta a situazioni critiche. Solo così sarà

possibile creare comunità più forti e coese, capaci di affrontare le sfide del presente e del futuro con un approccio integrato che unisca strumenti di controllo e processi di promozione umana, in un dialogo costante tra giovani e territorio.

Le condizioni dell'educativa di strada: l'importanza della rete e del lavoro sinergico

Una delle dimensioni chiave su cui abbiamo puntato è stata la costruzione di una rete solida e collaborativa tra le diverse realtà del territorio. Il lavoro di educativa di strada, per essere davvero efficace, non può essere pensato come un intervento isolato o scollegato dal contesto in cui si sviluppa. Al contrario, esso deve essere inserito in una logica di sistema, in dialogo costante con le istituzioni, le scuole e gli altri servizi educativi e sociali che operano sul territorio.

L'educativa di strada, infatti, rappresenta un ponte tra i giovani e le risorse disponibili nella comunità, facilitando il loro accesso a percorsi educativi, formativi e di inclusione sociale. L'idea centrale è che questo tipo di intervento non può esaurirsi nel rapporto tra l'educatore e il giovane, ma deve aprirsi a collaborazioni strategiche con altri attori capaci di offrire opportunità concrete di crescita, formazione e sviluppo. Lavorare in rete, dunque, non è solo una scelta metodologica, ma una necessità per rispondere in modo completo e continuativo alle sfide poste dal disagio giovanile e dalla frammentazione sociale.

Uno degli aspetti più innovativi del progetto di Piacenza è stata la capacità di coinvolgere una pluralità di soggetti – dalle istituzioni scolastiche a quelle sportive, dai servizi di orientamento professionale a quelli educativi – che, grazie al legame di fiducia già instaurato tra i giovani e gli operatori di strada, hanno potuto interagire più efficacemente con i ragazzi. Uscire in strada, quindi, non significa solo incontrare i giovani nei loro luoghi di aggregazione, ma anche facilitare il loro aggancio a una rete di servizi che spesso risultano lontani o poco accessibili.

L'educativa di strada si configura come uno strumento di mediazione fondamentale: consente di far conoscere ai ragazzi opportunità di cui potrebbero non essere al corrente o di cui non saprebbero come usufruire. Grazie alla relazione costruita con gli operatori, i giovani si sentono più a loro agio nel ricevere suggerimenti o proposte, come l'iscrizione a un corso di formazione, la partecipazione ad attività sportive o il coinvolgimento in iniziative

scolastiche e culturali. La fiducia che si sviluppa nelle strade diventa, così, un veicolo di inclusione e di accesso a servizi più strutturati.

Abbiamo quindi messo in atto un modello di lavoro che integra la dimensione informale dell'educativa di strada con il supporto e la collaborazione di realtà istituzionali. Abbiamo stretto legami con le scuole, favorendo un dialogo tra educatori e insegnanti per monitorare il benessere scolastico dei ragazzi e prevenire l'abbandono, ma anche con i centri sportivi, per incentivare la partecipazione dei giovani a iniziative di benessere fisico e aggregazione sana.

Inoltre, abbiamo lavorato a stretto contatto con i servizi di orientamento professionale e formativo, perché riteniamo fondamentale che i giovani vengano indirizzati verso percorsi che possano potenziare le loro competenze, rafforzando il loro senso di autoefficacia e facilitando l'ingresso nel mondo del lavoro. L'educativa di strada si è così trasformata in una sorta di "hub", un punto di passaggio e collegamento tra le realtà più informali e quelle più strutturate, valorizzando le opportunità offerte dal territorio e rendendole più accessibili.



Lavorare in rete significa anche garantire continuità e supporto nel tempo. L'educativa di strada non può risolvere da sola le complesse problematiche che i giovani affrontano, ma può essere il primo passo verso un percorso di accompagnamento più ampio, grazie alla collaborazione con altre realtà. Attraverso la rete, infatti, è possibile costruire un sistema di intervento che segue il ragazzo anche dopo il primo contatto, offrendo una varietà di risposte e soluzioni che rispecchiano la pluralità dei suoi bisogni.

Il valore della rete, quindi, risiede nella possibilità di non limitarsi a un singolo intervento, ma di inserire ogni giovane in un circuito di supporto duraturo, capace di rispondere alle sue esigenze anche quando l'intervento educativo di strada si conclude.

Questo lavoro di raccordo con le altre istituzioni e servizi del territorio garantisce una presa in carico globale e integrata, che può fare davvero la differenza nella vita dei giovani.

In conclusione, il progetto del Comune di Piacenza ha dimostrato che l'educativa di strada non può operare in solitudine. Il valore del lavoro di strada risiede anche nella sua capacità di mettere in relazione i giovani con il tessuto di servizi e opportunità che esistono nel loro contesto. Lavorare in rete, con il supporto delle istituzioni e dei servizi educativi, sportivi e formativi, permette di potenziare l'impatto dell'educativa di strada, trasformando un intervento temporaneo in un percorso di crescita duraturo.

Questa sinergia tra educativa di strada e altri servizi non solo arricchisce l'intervento, ma garantisce ai giovani un sostegno continuo, multidimensionale e orientato al loro benessere complessivo. Solo attraverso una forte rete di collaborazioni è possibile costruire un sistema che risponda alle sfide del nostro tempo e che permetta ai giovani di sviluppare appieno le loro potenzialità, contribuendo a una comunità più coesa e inclusiva.

Cosa è stato fatto in questi anni?

Il progetto *Hygge – Benessere di Comunità* si è fondato su un elemento centrale e imprescindibile: il contatto diretto con i giovani attraverso le uscite di educativa di strada. Le uscite, svolte regolarmente almeno tre volte a settimana nel pomeriggio, a cui si sono aggiunte anche alcune uscite serali, rappresentano il cuore dell'intervento. È proprio nella strada, nei quartieri, nei luoghi di aggregazione spontanea, che gli educatori hanno potuto instaurare legami significativi con i ragazzi, creando un ponte di fiducia attraverso attività semplici ma potenti, come il gioco, la musica e momenti conviviali come le merende organizzate. Questo "aggancio" iniziale ha reso possibile l'avvio di relazioni che hanno aperto le porte a una partecipazione più attiva e consapevole, diventando la base su cui costruire percorsi educativi e di crescita personale.

L'approccio diretto e informale, caratteristico del lavoro di strada, ha dimostrato il suo valore anche grazie alle collaborazioni con altre realtà del territorio. Durante le uscite, non solo abbiamo intercettato i bisogni e i desideri dei giovani, ma abbiamo creato un ambiente in cui artisti, formatori e altre realtà educative e sociali hanno potuto contribuire attivamente. Questo ha permesso di amplificare il valore del contatto iniziale, offrendo nuove opportunità di espressione e di coinvolgimento.

Tra le attività più significative realizzate durante queste uscite c'è stato il percorso fotografico in collaborazione con il fotografo professionista Sergio Ferri, che ha coinvolto i giovani attorno a temi fondamentali come l'identità, la relazione e il senso di appartenenza. Settimana dopo settimana, educatori e ragazzi hanno condiviso piccoli happening, con la fotografia come mezzo di espressione e riflessione. Il risultato di questo lavoro è stato presentato il 29 giugno 2022, durante il Festival Hygge sul Pubblico Passeggio a Piacenza, con la produzione di una fanzine distribuita a ragazzi, famiglie e curiosi. La fotografia non si è limitata a immortalare momenti di socialità, ma ha attivato una riflessione più profonda sulla vita quotidiana, sul futuro e sul contesto sociale dei partecipanti, creando una forma di restituzione concreta e condivisa.

Ma la fotografia è stata solo uno dei numerosi strumenti artistici utilizzati per connettere i giovani alla loro creatività e al territorio. L'arte terapia, sperimentata in collaborazione con l'artista Valeria Podrecca, ha visto i ragazzi impegnati nella creazione di opere collettive, come totem dipinti e un mosaico realizzato con materiali di scarto. Questi momenti sono stati fondamentali non solo per favorire l'espressione individuale, ma anche per rafforzare il senso di appartenenza e comunità. Anche la realizzazione di un murales in via Negri, ideato da studenti del CPIA e concretizzato insieme ai ragazzi dell'educativa di strada, ha rappresentato un esempio tangibile di come l'arte possa trasformare spazi urbani in luoghi di incontro e di significato.

Il coinvolgimento del duo artistico Un po' di colori ha poi aggiunto un ulteriore tocco creativo, con la realizzazione di murales e la colorazione delle panchine in cemento di via Negri, un'attività che ha visto protagonisti sia adolescenti già coinvolti nel progetto sia studenti della scuola secondaria "Carducci". Queste iniziative non solo hanno reso più vivaci e accoglienti i luoghi del quartiere, ma hanno anche rafforzato il legame tra i giovani e lo spazio urbano, rendendoli partecipi della sua trasformazione.

L'arte e la creatività sono stati strumenti potenti anche nel percorso teatrale e musicale condotto da Elisa Tartaglia e Simone Tansini, in cui i ragazzi hanno scritto e inciso una canzone,

partendo dalle proprie emozioni. Il laboratorio di fotografia e cinema condotto da Surusproduction ha invece permesso ai partecipanti di acquisire competenze tecniche e realizzare brevi sketch e un cortometraggio, esplorando nuovi modi di raccontarsi e di esprimere la propria visione del mondo.

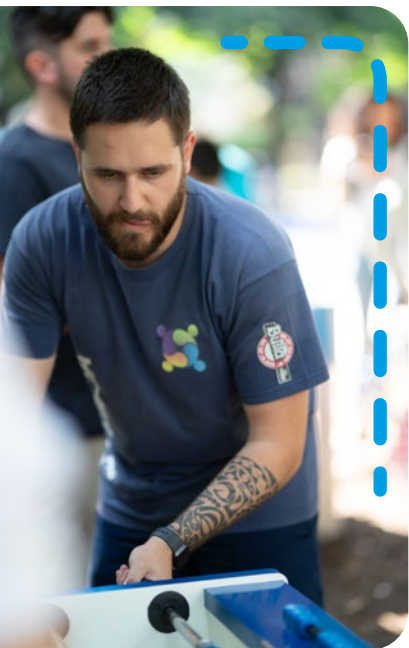
Accanto alle iniziative artistiche, il progetto *Hygge – Benessere di Comunità* ha favorito la partecipazione attiva e la cittadinanza attraverso esperimenti sociali come quello organizzato con Generazione Disagio nel quartiere Infrangibile. Questo percorso teatrale ha guidato i giovani a trasformarsi da individui isolati in una collettività consapevole e coesa, culminando in una narrazione comune degli spazi pubblici, come i giardini Vigili del Fuoco in via Serravalle Libarna, sede della Biblioteca di Strada.

Un'altra attività particolarmente apprezzata è stata la collaborazione con la Ciclofficina Sociale Pignone, che ha coinvolto i ragazzi in brevi incontri di educazione alla ciclomeccanica, culminati in un laboratorio formativo presso la ciclofficina di Spazio 4. I giovani hanno imparato a riparare biciclette e, al termine del percorso, hanno potuto portare a casa il mezzo riparato, consolidando competenze tecniche utili e promuovendo uno stile di vita sostenibile.

Non sono mancate, infine, iniziative rivolte anche agli adulti della comunità, come il corso gratuito "Gang giovanili – quando la violenza si attua in gruppi organizzati", condotto da Marco Maggi e Alberto Genziani, che ha offerto un'occasione di formazione e riflessione su fenomeni di violenza giovanile attraverso un approccio cinematografico e sociologico.

Un altro momento simbolico di grande impatto è stato il Festival dla Süppa, tenutosi durante i giorni della merla del 2022, in cui abbiamo condiviso un pasto caldo a base di zuppa di verdure, cucinata con ortaggi locali. Questo evento ha saputo creare un'atmosfera di inclusività, avvicinando curiosi, famiglie, adolescenti e persone in condizioni di fragilità, in un gesto semplice ma carico di significato umano e sociale.

A coronare questi tre anni di progetto, i Festival Hygge hanno rappresentato vere e proprie celebrazioni del lavoro di strada e dei suoi valori. Ogni edizione ha coinvolto oltre 400 persone, in momenti di festa, apprendimento e socialità, rafforzando il senso di comunità e lasciando un segno indelebile nella città di Piacenza. Attraverso queste iniziative, abbiamo dimostrato come la strada possa essere non solo un luogo di passaggio, ma uno spazio di condivisione, crescita e benessere collettivo.



Infine ci sono stati gli educatori, costruendo relazioni basate sulla fiducia e la vicinanza, con il semplice ma potente aiuto di un calciobalilla, una tazza di tè caldo, un gioco da tavolo o una canzone. Un percorso fatto di piccoli passi che, insieme ai giovani, ci ha portato lontano.

Voce ai giovani coinvolti

Dalle risposte ad alcune interviste online e il dialogo con i ragazzi coinvolti, è emerso che c'è stata una generale soddisfazione e apprezzamento per tutte le attività proposte. I ragazzi hanno avuto l'opportunità di "vivere nuove esperienze, di socializzare e di divertirsi".

Tra le cose che hanno colpito di più i giovani, c'è stata "l'opportunità data loro di esprimersi" attraverso, per esempio, le attività artistiche e altre attività più aggregative. L'iniziativa del Festival della Zuppa, in particolare, ha suscitato interesse, coinvolgimento e svago, dando la possibilità di "fare qualcosa di nuovo insieme al gruppo di amici, stando insieme in modo leggero e spensierato". Alcuni hanno voluto "ringraziare per l'opportunità data" di esibirsi con la loro musica (per alcuni per la prima volta) al Festival Hygge, in quanto ha creato un momento di festa genuino e partecipativo, coinvolgendo diversi giovani.

La compagnia degli educatori è stata accolta positivamente dai ragazzi. Si sono sentiti a "proprio agio" in loro presenza, considerandoli "persone socievoli e di compagnia, capaci di offrire aiuto, ascolto e supporto". Essere in loro compagnia li ha fatti sentire "al sicuro" e "liberi" sviluppando, quindi, una sensazione di generale benessere.

Gli educatori hanno lasciato un'impronta significativa nella vita dei ragazzi. Attraverso la loro guida, alcuni giovani hanno imparato "l'importanza di essere gentili con gli altri e di rispettare l'ambiente circostante". Altri hanno imparato a "condividere e a sorridere anche nei momenti difficili" (litigi, delusioni, difficoltà famigliari e relazioni, lutti... tutte tematiche uscite all'interno della relazione tra educatori e ragazzi).

L'educativa di strada è stata percepita come un servizio importante per i giovani di Piacenza. È stato evidenziato il "bisogno di spazi di aggregazione e di nuove amicizie", oltre al desiderio di "avere più punti di ritrovo come quello offerto dai giochi di calcio balilla". Gli educatori sono stati considerati delle persone importanti capaci di "dare vita alla città" grazie alle loro iniziative.

In tre parole, i giovani hanno descritto maggiormente l'educativa di strada svolta quest'anno come gentilezza, umiltà e rispetto. È stato sottolineato come l'educazione informale offerta dagli educatori favorisca la condivisione, l'inclusione e l'apertura verso gli altri. L'attenzione, il coinvolgimento e l'empatia dimostrati sono stati particolarmente apprezzati.

Riguardo a possibili miglioramenti, molti hanno ritenuto che l'educativa di strada andasse già bene così com'era, ma hanno suggerito di "aumentare l'offerta di giochi da tavolo e altre attività aggregative" per promuovere ulteriormente l'aggregazione.

Infine, all'interno delle interviste nello spazio dedicato alle riflessioni personali, i ragazzi hanno espresso diverse preoccupazioni, desideri e idee. Alcuni hanno espresso la "speranza che l'esperienza con gli educatori continui a lungo". Altri hanno condiviso preoccupazioni personali o desideri di "fiducia e ascolto da parte degli adulti". È emersa la volontà di "far comprendere l'importanza di servizi come l'educativa di strada" a un pubblico più ampio.

Le voci dei ragazzi ingaggiati testimoniano l'impatto positivo che l'educativa di strada ha avuto sulla vita dei giovani a Piacenza, creando spazi di inclusione, divertimento, crescita personale e relazioni significative.

Nel complesso, l'implementazione dell'educativa di strada ha generato un impatto significativo sulla vita dei giovani coinvolti. Ha fornito loro uno spazio adeguato e attrezzato, dove si sono sentiti valorizzati, supportati e protagonisti delle proprie esperienze. Ha promosso la crescita individuale e il senso di responsabilità verso le zone di aggregazione informale e la comunità, offrendo loro l'opportunità di sviluppare anche senso di appartenenza sano.

Che cosa l'esperienza ha insegnato?

L'esperienza dell'educativa di strada a Piacenza ha fornito preziose lezioni su diverse dinamiche sociali, educative e di intervento con i giovani del territorio. Uno dei principali insegnamenti è stato l'importanza di creare e mantenere spazi sicuri di aggregazione, dove i giovani possano sentirsi accolti, ascoltati e liberi di esprimere i propri bisogni. Attraverso il contatto costante e il dialogo, si è potuto osservare che il disagio giovanile non è solo legato a fattori individuali, ma è spesso influenzato da condizioni familiari difficili, precarietà economica, mancanza di reti di supporto e problemi legati alla scarsa integrazione sociale.



L'attività educativa di strada ha insegnato che l'approccio non giudicante e rispettoso è fondamentale per costruire relazioni di fiducia con i giovani, specie con quelli che vivono situazioni di vulnerabilità, come i minori stranieri non accompagnati o coloro che provengono da famiglie fragili. Solo attraverso questa fiducia si riesce ad aprire un dialogo che permetta di affrontare tematiche difficili come la violenza, l'abuso di sostanze, il disagio psicologico, e i comportamenti a rischio.

Domande aperte da porre al territorio

Per rendere ancora più incisivo il progetto del Comune di Piacenza, è necessario porsi alcune domande aperte che coinvolgano tutto il territorio:

1. Quali sono le necessità e le priorità del territorio per i giovani? È importante chiedere direttamente ai giovani e alle famiglie di quali risorse e spazi abbiano bisogno per sentirsi inclusi e supportati nella comunità. La partecipazione attiva della cittadinanza nel processo di progettazione può garantire una risposta più aderente ai bisogni locali.
2. Come possiamo integrare meglio le scuole e le famiglie nel progetto? Le dinamiche familiari sono spesso alla radice dei problemi che i giovani affrontano. Quali strategie possono essere messe in atto per coinvolgere le famiglie nel percorso di crescita dei giovani e creare un dialogo costruttivo tra scuole, famiglie e servizi sociali?
3. Quali strumenti possiamo fornire agli adulti del territorio per diventare risorse educative? Gli adulti della comunità (familiari, insegnanti, allenatori) possono essere formati per essere figure di riferimento e guida per i giovani. Come coinvolgerli attivamente in un progetto educativo più ampio?
4. Come possiamo rendere il progetto più inclusivo per diverse etnie e culture? Data la multiculturalità dei ragazzi incontrati (provenienti da diverse parti del mondo), è necessario continuare a lavorare su come rendere l'intervento educativo interculturale, in modo da rispondere efficacemente ai diversi approcci, usi e abitudini culturali.
5. Come possiamo rendere l'educativa di strada un servizio permanente e garantito, integrato nelle politiche sociali e giovanili del territorio? Questa domanda apre il dibattito su temi cruciali come la sostenibilità a lungo termine dell'intervento, il ruolo delle istituzioni locali nel garantire continuità al progetto, e il riconoscimento

ufficiale dell'educativa di strada come parte integrante del sistema di supporto ai giovani. Inoltre, stimola la riflessione su come coinvolgere attivamente non solo gli operatori del settore sociale ed educativo, ma anche enti pubblici, scuole e il privato sociale per garantire la stabilità del servizio nel tempo.

Verso il futuro: sviluppi e aspetti su cui lavorare

L'esperienza del progetto *Hygge – Benessere di Comunità* ha evidenziato la necessità di consolidare e ampliare il modello di educativa di strada, trasformandolo in un intervento stabile e integrato nelle politiche giovanili del territorio. Per rendere il progetto più efficace e sostenibile, è fondamentale sviluppare iniziative strutturali che coinvolgano attivamente le istituzioni, i servizi sociali, le scuole e le famiglie, creando una rete solida capace di rispondere ai bisogni complessi dei giovani.

Uno degli aspetti cruciali riguarda il coinvolgimento più diretto degli adulti del territorio, affinché insegnanti, famiglie, associazioni e operatori sociali possano diventare figure di riferimento attive nel percorso di crescita dei ragazzi.

Parallelamente, è emersa con forza la necessità di luoghi di aggregazione stabili, accessibili e gratuiti, che possano offrire ai giovani spazi sicuri dove sentirsi accolti e supportati.

L'approccio educativo dovrà rafforzarsi anche sul piano delle attività preventive e culturali, ampliando l'uso di strumenti educativi informali, come il gioco e i laboratori, per stimolare la partecipazione e l'integrazione sociale. Allo stesso tempo, il progetto dovrà investire sul potenziamento del supporto psicologico e accompagnamento educativo, in sinergia con le istituzioni scolastiche, considerando l'aumento di problematiche legate all'ansia, alla gestione dell'aggressività, alla depressione e alla dispersione scolastica.

Infine, è essenziale lavorare sulla prevenzione dei comportamenti a rischio, creando alternative concrete e percorsi di orientamento formativo e lavorativo. Il progetto ha dimostrato che l'educativa di strada non è solo uno strumento per intercettare il disagio giovanile, ma un elemento chiave per la rigenerazione delle risorse comunitarie. Non si tratta solo di riqualificare gli spazi urbani, ma di rafforzare la vitalità sociale del territorio, attivando le risorse dei giovani e della comunità che li circonda. Solo attraverso un investimento collettivo e strutturale sarà possibile trasformare l'educativa di strada in un servizio stabile, capace di generare valore per tutta la città.

Le realtà coinvolte

Laboratorio di Strada Odv è un'Organizzazione di Volontariato che collabora con il gruppo informale Educatori di Strada. Dal 2012 realizzano interventi di educativa di strada e territoriale a Piacenza e provincia, promuovendo il benessere dei giovani tra gli 11 e i 25 anni tramite un approccio di prossimità, ascolto e costruzione di relazioni significative. Grazie al sostegno di 290 donatori, le due realtà hanno messo in strada APEcart, un mezzo di comunità che trasforma gli spazi giovanili in luoghi di aggregazione e crescita, ricreando un salotto aggregativo urbano dove i ragazzi possano sentirsi a casa.

Centro Sociale Papa Giovanni XXIII, attraverso Progetto Ops, svolge dal 2015 sul territorio di Piacenza attività di riduzione del danno e attività di promozione e prevenzione del disagio giovanile nei luoghi di aggregazione e del divertimento. Durante le uscite, l'Unità di strada utilizza un furgone attrezzato e distribuisce materiale sanitario sterile, materiale su sostanze e sessualità e generi di conforto. Svolge inoltre un supporto educativo e, se necessario, un orientamento ai vari servizi presenti in città. A partire dal 2021, insieme ad altre realtà del territorio, svolge attività di educativa di strada rivolta ai giovani, per favorire momenti di aggregazione e prevenzione.

Cooperativa sociale L'Arco opera a Piacenza e provincia dal 1995, offrendo servizi socio-educativi, psicologici e di sviluppo comunitario per minori, giovani e comunità locali. Dal 1998 realizza interventi di animazione di strada a bordo dell'Arcobus, con cui fa tappa nelle vie di paesi e città per promuovere contesti di socialità e coinvolgere in attività costruttive gruppi di ragazze e ragazzi che abitano quei luoghi. Piazze, giardini e bar sono i contesti informali in cui gli educatori attivano processi educativi e in cui lavorano per rimotivare i giovani, stimolare la loro partecipazione alla vita di comunità e valorizzare le risorse di ciascuno.

BIBLIOGRAFIA

- Bertolino S. – Gocci G. – Ranieri F., *Strada facendo. Aspetti psicosociali del lavoro di strada*, FrancoAngeli, Milano, 2000.
- Castelli V., *Ragionare con i piedi. Saperi e pratiche del lavoro di strada*, FrancoAngeli, Milano, 2007.
- Farina T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, Pensa Multimedia, Lecce, 2020.
- Gambini P., *L'animazione di strada. Incontrare i giovani là dove sono*, Elledici, Torino, 2002.
- Maurizio R., *Il lavoro di strada in Italia: rassegna di eventi e temi*, Istituto degli Innocenti (ed.), *In strada con i bambini e i ragazzi*, Quaderno del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n.12, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1999.
- Paroni P., *Politiche sociali e devianza. Il lavoro di strada tra controllo sociale e promozione*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.
- Paroni P., *Un posto in strada: gruppi giovanili e intervento sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Pollo M., *Educare alla sicurezza nel rischio e nell'incertezza del futuro. Quali alternative a un'educazione "armata"?*, Animazione Sociale, n.12, Torino, 2008.
- Regoliosi L., *La prevenzione del disagio giovanile*, Carocci, Roma, 1994.
- Regoliosi L., *Lo spessore del quotidiano. Una proposta di lettura del lavoro educativo nei servizi*, Animazione Sociale, n.4, Torino, 1996.
- Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Unicopli, Milano, 2000.
- Santamaria F., *Il lavoro di strada*, Animazione Sociale, n.6, 1998.
- Santamaria F., *La strada luogo educativo con i gruppi naturali di adolescenti*, Animazione Sociale, n.6/7, Torino, 1998.
- Scatolero D., *Il costruttore di ponti*, Aspe, n.7, 1987.
- Squassabia D., *Il lavoro di strada. Manuale di intervento tra animazione e prevenzione*, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Tramma S., *Pedagogia sociale*, Guerini Scientifica, 2010.
- Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*, LAS, Roma, 2006.



LABORATORIO
DI **STRADA** ODV